

Regioni, venerdì nuova stretta ma sul lockdown si prende tempo

Governo diviso sulla zona rossa in tutta Italia e sulla scuola, decisioni non prima del 17 novembre
Slitta il provvedimento per la Campania, mentre Friuli, Emilia e Veneto anticipano le restrizioni

Roma — A Palazzo Chigi hanno cerchiato di rosso due date. La prima: dopodomani, venerdì 13 novembre. Quel giorno, il ministro della Salute Roberto Speranza firmerà un altro pacchetto di ordinanze che potrebbe far scomparire quasi del tutto il giallo dalla mappa d'Italia, elevando ad arancioni o rosse quasi tutte le Regioni del Paese. La seconda data è martedì 17 novembre. Per quel giorno l'esecutivo deciderà se uniformare le restrizioni regionali, estendendo la zona rossa all'intero territorio nazionale. E se cambiare rotta sulla scuola, ampliando la didattica a distanza quantomeno alle scuole medie, forse anche alle elementari. Andiamo con ordine, perché il virus stravolge gli schemi che ha in mente Giuseppe Conte alla velocità della luce. Ieri, ad esempio, è arrivata una prevedibile doccia fredda: 580 decessi in 24 ore, un numero enorme, che ricorda le settimane infernali della prima ondata (il picco, allora, fu di 969 morti il 27 marzo). Ma non basta. Già oggi i ricoveri supereranno il picco di primavera, e si prevede che le terapie intensive – al ritmo attuale – facciano lo stesso entro una settimana. Con una aggravante: allora l'Italia era già chiusa ermeticamente da settimane. Per tutte queste ragioni, Speranza prepara nuovi interventi. Oggi affluiranno dalle regioni – e in anticipo rispetto al previsto – i nuovi dati. Poi toccherà all'Iss elaborarli nel consueto monitoraggio di venerdì, quindi al ministro decidere dove intervenire. Negli ultimi cinque giorni ha già decretato cinque zone rosse regionali e sette arancioni. A questi dodici territori si aggiungeranno nelle prossime ore altre tre regioni del Nord, ma per autonoma decisione dei governatori. Si tratta di Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia e Veneto. Rivolgendosi a loro (e alla Campania), il presidente dell'Iss Silvio Brusaferro è stato chiaro: con un Rt sopra l'1,5 e un rischio però moderato, restano per adesso in zona gialla. Ma basta il peggioramento di qualche parametro (tenuta degli ospedali, soglia critica delle terapie intensive) per passare direttamente a zona rossa. Speranza non può ancora intervenire, per non delegittimare lo schema elaborato dall'esecutivo. Saranno loro, dunque, a varare già oggi restrizioni fotocopia, per evitare un vero e proprio lockdown. Tra le misure che prenderanno – e che hanno anticipato al ministro della Salute in numerosi contatti telefonici – c'è la limitazione della circolazione interregionale e, forse, una sorta di lockdown morbido del week end. Non è esclusa la chiusura totale o parziale di bar e ristoranti. Da affiancare a rigorosi controlli nei luoghi di aggregazione come parchi, piazze e spiagge, che ieri una circolare del Viminale ha promesso di intensificare a partire dal fine settimana nell'intero Paese. Ma non è finita qui. C'è il caso Campania ad angosciare l'esecutivo. I numeri non tornano, Speranza non può firmare ordinanze non giustificate dai 21 parametri. Oggi, comunque, affluiranno i nuovi dati. Difficile che la Regione sfugga alla stretta, probabile che diventi zona rossa. O meglio, che lo diventi quantomeno l'area di Napoli e Caserta, con quest'ultima che presenta parametri anche peggiori del capoluogo. Resta un dilemma, ancora insoluto: ha senso frammentare in venti interventi diversi una stretta che potrebbe essere riassunta in un unico lockdown nazionale? Il dibattito divide in queste ore l'esecutivo. Di certo c'è che Giuseppe Conte vorrebbe evitare una restrizione generalizzata. Assai probabile che non se ne parli – salvo dati devastanti nei prossimi tre giorni – prima di lunedì o martedì prossimo. A quel punto peseranno due parametri: la soglia psicologica dei quarantamila contagi giornalieri e l'eccessiva pressione su terapie intensive e ricoveri ordinari. Il lockdown nazionale, in ogni caso, si gioca soprattutto attorno al destino della scuola. “Non si può escludere la chiusura”, sostiene la responsabile del Pd per la scuola Camilla Sgambato, «ma decideremo dati alla mano». Pesa soprattutto la tendenza dei governatori a chiudere in autonomia le classi. Dopo Puglia e Campania, ieri la Basilicata si è detta pronta a valutare la didattica a distanza. La Sardegna ci ragiona. E il sindaco di Palermo Leoluca Orlando non è da meno: senza numeri aggiornati sul contagio tra i banchi, dice, lunedì sbarrerà i cancelli agli alunni. Repubblica 11-11.

Con la «sceneggiata campana» governo allo sbando sul virus

C'è chi della sceneggiata napoletana sul Covid non ne può più. Anche nella maggioranza di governo. Il numero due dei 5 stelle al Senato, Andrea Cioffi, campano di Salerno, davanti alla buvette del Senato è un fiume in piena. Ha un nervo per capello per l'atteggiamento del governatore-sceriffo della sua regione. «De Luca è matto come un cavallo - si inalbera - a Napoli e a Caserta siamo nei guai veri, nelle altre province no. E lui non vuole assumersi la responsabilità di chiudere le due province. Vuole che sia il governo ad imporre il lockdown a tutta la Regione o all'Italia intera, per mettergli sul conto una decisione impopolare. Sono 25 anni che questo personaggio fa i suoi comodi: c'ha le corna!». Due passi alla Camera e trovi un altro grillino salernitano, Angelo Tofalo, incline allo sfogo. Il lessico è più istituzionale visto che è sottosegretario alla Difesa, ma la sostanza non cambia. «De Luca – insorge – su questa storia si farà male. Per paura delle rivolte sociali sta fermo, aspetta il governo, solo che qui rischiamo il dramma!». La baraonda delle Regioni gialle, arancioni e rosse, ieri è sfociata nel caos. Prima si pensava che Emilia-Romagna, Veneto, Friuli e Campania avrebbero cambiato colore. Poi per le prime tre sono state smentite nuove ordinanze del governo. Magari saranno i governatori che autonomamente introdurranno, forse oggi, di fronte al peggiorare della situazione nuove restrizioni. La Campania, invece, è rimasta appesa sull'albero, pomo della discordia tra un premier indeciso che non vuole guai sulle strade, talmente preoccupato per la situazione che ieri era assente al vertice europeo sul terrorismo convocato da Macron in videoconferenza (assenza che ha lasciato allibiti gli ambienti diplomatici della Farnesina: «Sicuramente non c'era, ma se era invitato e non è andato, è matto»); un ministro della Sanità arrabbiato come non mai, ma, per alcuni versi, impotente; e un governatore attento a chiedere misure forti ma con la firma di altri per non diventare impopolare. Per cui per tutta la giornata di ieri la Campania, che fin dall'inizio ha avuto per molti un colore sbagliato (giallo), è stata sul punto di cambiarlo (arancione o addirittura rosso). Poi la decisione, però, è rimasta sospesa. Si è preso tempo. Probabilmente nel modo peggiore, perché siamo passati dal commissario della Sanità calabrese, l'ex generale dei carabinieri Cotticelli, «licenziato» per una performance in cui sembrava – parole sue – un «drogato»; a chi, invece, (ma per ora sono accuse senza un volto) ha drogato i numeri dei parametri da cui dipende il lockdown in Campania, con tanto di missione («impossibile») in loco dei tecnici del ministero della Sanità per una verifica dei dati. Dati che, veri o falsi, già ora di per sé sono tragici, visto che ieri segnalavano una percentuale del 19% di positivi nei tamponi. Roba da non credere. La verità è che siamo in uno stato confusionale che il governo stenta a governare, se si pensa che addirittura il presidente di un organo serio come l'ufficio parlamentare del Bilancio, Giuseppe Pisauro, ha ammesso che è difficile reperire informazioni sullo stato dei servizi sanitari regionali nel periodo della pandemia. E la Campania, purtroppo, è diventata l'immagine e - il potenziale capro espiatorio - del «caos». I dati sulla pandemia che si susseguono sembrano seguire da quelle parti la logica del gioco delle tre carte: risultati sui tamponi che scompaiono; e posti letto in ospedale o in terapia intensiva che appaiono dal nulla perché sono solo sulla carta. Intanto i sindaci del Casertano, terrorizzati per l'evolvere della situazione, chiedono l'invio dell'esercito. Sembra la Lombardia di sei mesi fa. Spiega Luigi Casciello, deputato forzista campano: «Ora De Luca pretende che Speranza certifichi i suoi dati. Ma come fa il ministro se non sono veri?! Al governatore interessa solo prendere tempo, pensando che fra 15 giorni ci sarà il lockdown nazionale che lo toglierà dall'imbarazzo. Ma intanto da noi si consumerà la tragedia». Una premessa che introduce un'esperienza personale: «Mia moglie – racconta Casciello – è segretaria al Comune di Tufino e lì si sono accorti che un impiegato mancava da settimane. Rapida indagine e hanno scoperto che era ricoverato per Covid all'ospedale Cotugno di Napoli. Era il 18 settembre e il sindaco ha sanificato tutti gli uffici. Il 23 dall'Asl gli comunicano che hanno un contagiato al Comune. Chiedono il nome, privacy o non privacy, e scoprono che si trattava di un altro impiegato. Alla fine sono morti entrambi. Ma che devi fare? A Napoli siamo tornati a "è cosa 'e niente", la commedia di Eduardo de Filippo». Appunto,

«è cosa 'e niente». Ma questa filosofia se va bene alle pendici del Vesuvio, mette in imbarazzo chi vive sotto la basilica di Superga o all'ombra della Madonnina. «Cirio governatore del Piemonte – confida Paolo Zangrillo, numero uno forzista in quella regione e fratello di Paolo, medico di fiducia del Cav – è incazzato nero. Lui era stato il primo a chiedere la chiusura, ma cosa può dire ai negozianti di Torino se a Napoli, che stanno peggio di noi, è tutto aperto?! La verità è che da quelle parti sono scesi in piazza con le pistole e il governo si è messo paura. Per cui chi si comporta male, al solito, è premiato». Un rischio che anche il piddino Matteo Orfini non si nasconde. «Non possiamo dare questa impressione. Dobbiamo chiudere dove è necessario. Anche in Campania. Altrimenti ripetiamo gli errori della prima ondata, in cui ci siamo ritrovati nei guai per aver chiuso con una settimana di ritardo». E già, è fatale che la memoria torni all'indecisione di quei giorni, a quell'esperienza tragica, perché con questo virus ci vogliono 48 ore per trasformare Caserta in un'altra Bergamo. O peggio, visto che la Campania come sistema sanitario non è la Lombardia. Torniamo alle parole chiave che descrivono i limiti del governo: «indecisione» e «impreparazione». Limiti che pesano anche sul domani: si parla di vaccino a fine anno e si tira un sospiro di sollievo, ma una campagna di vaccinazione nazionale va pianificata; bisogna avere, ad esempio, macchinari capaci di conservare un medicinale sensibile ad 80° gradi sotto zero. «Per cui ci vogliono risorse – rimarca Orfini -: qui si parla ancora di dibattito parlamentare sul Mes quando è arrivato il momento di chiederlo». Bisogna prevedere, pianificare se non si vuole rischiare il patatrac. E invece. «Qui - confidava l'altro giorno il sottosegretario grillino Gianluca Castaldi – se non mettiamo in sicurezza il Natale, l'economia del Natale, sono cavoli amari, restiamo senza risorse e sono guai seri».

*Ira M5s: «De Luca è pazzo
Ha paura di rivolte sociali
ma andrà a farsi male»*

Augusto Minzolini Fabrizio Boschi *Il Giornale* 11-11-2020

Il governo in ritardo chiama l'esercito: l'ipotesi caserme per stoccare a -80°

*Il ministero della Salute ha chiesto
alla Difesa la disponibilità a collaborare,
ma non c'è ancora nessuna indicazione
sul numero di strutture e militari necessari
Per i trasporti l'idea di utilizzare i camion
attrezzati con speciali container refrigerati*

IL PUNTO SUL COVID-19

Il contagio pare stabile ma altre quattro regioni andrebbero chiuse ora

Servirebbero subito
restrizioni in Campania,
Emilia Romagna,
Friuli Venezia Giulia e Veneto
dice il presidente dell'Iss
Brusaferro. L'indice Rt
rallenta per la prima volta

Mercoledì 11 novembre 2020

Domani

LA POLITICA PROVA A RESISTERE AGLI SCIENZIATI

Nessuno osa dirlo, ma ormai si va verso la zona rossa per tutta l'Italia

Istituto di sanità e Comitato tecnico scientifico cercano la via scientifica per spingere il governo
ad assumere la decisione che non è stato in grado di prendere: la chiusura generale e nazionale

«Anticipare le restrizioni» Allerta per altre 4 regioni

Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Emilia-Romagna e Campania al bivio
Secondo l'Istituto superiore di sanità vanno verso un «rischio alto»

L'ordinanza

I tre governatori
del Nord interessati
stanno studiando
un'ordinanza comune

Mercoledì 11 Novembre 2020 Corriere della Sera

 **Il racconto**

Campania gialla (ma pure rossa) E adesso De Luca attacca De Luca

di **Fabrizio Roncone**

Si comincia a scrivere alle 19.30, quando arriva l'ordinanza. La Campania resta gialla. Pazzesco, sì: resta gialla. Però è inutile andare a cercare Vincenzo De Luca su Facebook. Non è sera da teatrino. Il governatore non commenta in diretta come gli piace fare: con lo sguardo vitreo, la voce tremante, tagliente. Eccessivo e visionario, bieco e intimidatorio. Così dentro un situazionismo magnetico e tragico, da essere oltre Maurizio Crozza, oltre ogni parodia. Il governatore De Luca evita di dare spettacolo perché è un vecchio uomo da palco, da comizio. E capisce che stasera è meglio tacere. Sa ciò che sappiamo tutti. Dal Pronto soccorso dell'ospedale Cardarelli di Napoli, ecco ancora immagini che nemmeno a Bagdad, in quei giorni. I sindaci del casertano sollecitano l'invio dell'esercito. Il sindacato regionale dei medici di famiglia chiede un lockdown totale. Chiede che la Campania diventi rossa. Ma anche Vincenzo De Luca l'avrebbe voluta rossa. Fate mente locale. Torniamo a due settimane fa. All'improvviso, l'uomo che è riuscito a tenere la prima ondata di Covid-19 fuori dai propri territori — mai si capirà se per reali meriti organizzativi o per un puro e benevolo capriccio del virus — si ritrova sotto assedio, con il dilagare impetuoso dei contagi e un sistema sanitario subito al collasso. Così chiede misure urgenti ed estreme. Urla, minaccia, invoca. De Luca avverte il pericolo. Ha paura fisica (del resto, ha 71 anni suonati). Lui che gongola quando ancora qualcuno lo chiama con il vecchio soprannome di «Sceriffo». Lui che ha il lanciafiamme come metafora preferita. Lui scappa. Lascia il suo ufficio nel palazzo di via Santa Lucia, a Napoli, sede della Regione Campania, e si rifugia a Salerno, la sua città, nei locali del Genio Civile. La sera del 23 ottobre è nel salotto di casa, ha da poche ore benedetto il coprifuoco imposto dal premier Conte. Sta controllando su Facebook — considerate che come molti potenti è di una vanità quasi femminile — quanti «mi piace» ha preso il suo tradizionale spettacolino del venerdì. Poi squilla il cellulare. Chiamano dalla prefettura di Napoli. La città è insorta. I camerieri delle pizzerie costrette a chiudere alle 18 insieme agli ultrà del Napoli, a criminali comuni. Guerriglia urbana sul Lungomare Caracciolo, in piazza Municipio. Molotov, cassonetti rovesciati, i feriti vanno a farsi medicare al pronto soccorso del Cutugno ma lì trovano — fuori, all'aperto, sotto i lampioni gialli — la fila dei malati di Covid. Non va bene, pensa. Ma non sono tanto, o non solo, gli scontri, a preoccuparlo. De Luca ragiona da politico. La popolazione lo ha appena riconfermato — in alcune province i numeri sono stati entusiasmanti — alla guida della Regione. Con tutto ciò che ne consegue, e che di lui piace: la Campania gestita come fosse un Granducato, mischiando il dialetto a Cicerone, pittoresco, pitonesco, geniale artigiano dell'oratoria studiata da grigio dirigente comunista e poi affinata negli anni che lo portarono a prendersi Salerno, sindaco con effetti speciali, i manganelli — «Meraviglioso oggetto di persuasione» — e fontane d'acqua nelle piazze, chiamato per questo non solo «Sceriffo», ma ad un certo punto anche «O' Faraone», mentre lui non smette di schernirsi, definendosi «solo un liberale gobettiano». De Luca piace così. E così vuole continuare a piacere. Perciò, all'improvviso, frena. Se la Campania deve diventare rossa, che l'ordine arrivi da Palazzo Chigi. A questo punto si scatena una sconcertante sarabanda di dati. Fino al 19 ottobre, i posti disponibili in terapia intensiva risultano essere 113;

poi, da un giorno all'altro, diventano 227 e, da venerdì scorso, addirittura 590. La Campania viene designata «gialla», ma partono gli ispettori del ministero della Salute. Partono anche i sopralluoghi dei carabinieri del Nas. Luigi de Magistris — a lungo impegnato soprattutto a fare l'ex magistrato ospite a Non è l'Arena di Massimo Giletti — vede la bolgia dei napoletani senza mascherina, si ricorda d'essere sindaco di Napoli, e riapre le ostilità con De Luca. «Così andiamo a sbattere». De Luca: «Qualche amministratore imbecille va in giro a parlare male di Napoli e della Campania». E aggiunge, serrando i denti: «Solo gli invidiosi vogliono che la Campania da gialla diventi rossa». È la svolta. Il governatore decide che è arrivato il momento, si sente ormai maturo e allora da dilettante che recita su Facebook finisce nel teatro dell'assurdo, tra Eugène Ionesco e Samuel Beckett, e mette in scena il suo capolavoro: «De Luca che attacca De Luca». Vuole la Campania rossa e la vuole pure gialla. Forse, chissà, chi può dirlo. Momento complicato, per noi cronisti politici.

Mercoledì 11 Novembre 2020 Corriere della Sera

IL VIMINALE

Assembramenti, arriva la stretta: controlli più severi nei fine settimana

«Rispettare il distanziamento e l'obbligo di mascherina»
E il ministero ai sindaci: più divieti nei luoghi della movida

IL CASO

Le rivelazioni choc di due consiglieri di maggioranza:
decisione presa su pressione delle aziende del settore

In Sardegna è bufera su Solinas Inchiesta per le discoteche aperte

A Benevento

Salvini paga la multa

Il leader della Lega Salvini e il segretario campano Molteni hanno pagato la multa voluta dal sindaco Mastella per il mancato uso della mascherina in un comizio a Benevento.

Il medico dell'ong

La sanità regionale

Il piano Covid in Calabria Conte telefona a Gino Strada